

FRIULI VENEZIA GIULIA: QUADRO DELL'ECONOMIA REGIONALE NEL 2010 E TENDENZE FUTURE

di Valentina Ballestra, Sergio Calliari,
Domenico Sartore, Francesca Volo¹

1. Il contesto internazionale

1.1 Il quadro relativo al 2010

Una nuova fase di crescita economica e di aumento del clima di fiducia dei mercati ha caratterizzato l'anno 2010 a livello mondiale.

A seguito della lieve ripresa iniziata a fine 2009, la crescita dell'economia mondiale si è consolidata a ritmi disomogenei fra i vari Paesi. Le economie avanzate sono apparse deboli e caratterizzate da un ampio margine di capacità produttiva inutilizzata, mentre i mercati emergenti sono cresciuti in modo vigoroso anche grazie al rafforzamento delle esportazioni.

Con riguardo ai Paesi industrializzati, il primo trimestre del 2010 ha fornito dati di un buon andamento delle vendite, ma, al contempo, di uno sviluppo ancora fragile della produzione industriale. Per il mantenimento della crescita, particolarmente importanti sono stati gli interventi che i governi delle economie avanzate, sia in Europa sia negli Stati Uniti, hanno posto in essere a favore del sostegno della domanda e le misure di politica monetaria espansiva adottate. La diversa velocità di crescita tra paesi emergenti ed economie avanzate durante il 2010 sembra attribuibile in larga misura all'aumento dell'incertezza sulla stabilità fiscale di alcuni Stati che compongono l'Unione Europea.

Durante la seconda metà dell'anno le condizioni economiche mondiali sono apparse in miglioramento, ma si è intensificato il timore di vulnerabilità dei bilanci dei Paesi meno virtuosi dell'Area Euro.

Gli avvenimenti occorsi nel maggio del 2010 in Grecia, successivamente ripetutisi in Irlanda, hanno riportato il grado di avversione al rischio di *default* a livelli elevati, aumentando gli *spreads* sui *Credit Default Swap (CDS)*² anche di

¹ Valentina Ballestra, Sergio Calliari, Francesca Volo, collaboratori di GRETA Associati; Domenico Sartore, Professore Ordinario di Econometria all'Università Ca' Foscari di Venezia e Presidente di GRETA Associati.

² Il CDS è un derivato creditizio tra i più utilizzati. Corrisponde ad un contratto bilaterale mediante il quale avviene il trasferimento del rischio di credito da un soggetto che compra protezio-

Spagna, Portogallo ed Italia con la conseguente riduzione delle esposizioni verso queste regioni.

Le misure di rigore interne ai singoli Stati e le politiche poste in atto a livello europeo hanno permesso di limitare il rischio di contagio e di mantenere i tassi di crescita complessivi su valori positivi. Lo stesso indice mondiale dei responsabili agli acquisti (PMI) ha sofferto un calo nei mesi centrali dell'anno, tornando a buoni livelli nel dicembre 2010.

L'inflazione complessiva nei paesi dell'OCSE, che a luglio 2008 era salita ad un massimo del 4,9% per effetto dei rincari dei beni alimentari ed energetici, è scesa rapidamente nei primi mesi del 2009, fino a raggiungere lo 0,6 in primavera e nel 2010 si è mantenuta intorno all'1,5%. Quest'ultimo aumento è stato determinato da un forte rialzo dei corsi delle materie prime, oltre che dal persistente sotto utilizzo della capacità produttiva.

L'ufficio internazionale del lavoro (ILO) nel suo rapporto annuale sulle tendenze globali dell'occupazione ha comunicato che nonostante numerosi paesi abbiano registrato un recupero della crescita economica, il numero dei disoccupati nel mondo nel 2010 (205 milioni, con un tasso di disoccupazione pari a 6,2%) è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2009 (6,3%), ma superiore di 27,6 milioni rispetto al 2007, cioè alla vigilia della crisi economico-finanziaria. Le previsioni indicano che la ripresa del mercato del lavoro rimarrà debole anche nel 2011, soprattutto nelle economie avanzate (tasso di disoccupazione mondiale del 6,1% pari a 203,3 milioni di disoccupati)

Negli Stati Uniti l'attività economica nel 2010 ha continuato a crescere: il PIL ha segnato un aumento annuo del 3,1%, contro il calo del 2,6% nel 2009. Il recupero della crescita del PIL è iniziato nella seconda metà del 2009 e si è consolidato nel 2010. Inizialmente, la ripresa era imputabile a fattori quali la stabilizzazione del sistema finanziario, la ricostituzione delle scorte e gli effetti delle politiche espansive fiscali e monetarie. Successivamente, nella primavera-estate dello scorso anno, la crescita statunitense ha subito un rallentamento do-

ne (*compratore*) ad un altro soggetto che la vende (*venditore*). Il compratore desidera proteggere un suo investimento finanziario (ad es. l'acquisto di obbligazioni emesse da una società) e compera dal venditore il diritto di essere rimborsato nel caso in cui l'investimento finanziario non vada a buon fine (ad es. la società emittente fallisce e non rimborsa il debito all'investitore). Il rischio di insolvenza viene trasferito sul venditore il quale pretenderà che il compratore paghi la cessione del rischio con un premio periodico di una certa entità e per una certa durata. I CDS sono contratti cedibili e quotati su mercati finanziari non regolamentati, costituenti il cosiddetto mercato Over-The-Counter (OTC). I CDS possono essere usati come strumenti speculativi poiché forniscono la possibilità di realizzare elevati profitti sulla base delle variazioni nel merito di credito di una società.

vuto alla crisi dei debiti pubblici generatasi in Europa. Gli ultimi due trimestri del 2010 hanno invece evidenziato una crescita in grado di auto-sostenersi, basata infatti sui fattori che storicamente sono stati trainanti per l'economia statunitense: i consumi privati. La stabilizzazione finanziaria e la crescita economica hanno ottenuto un consistente sostegno dalla politica monetaria adottata dalla Fed. I programmi di acquisto dei titoli del Tesoro a lunga scadenza hanno contribuito al rilancio della domanda interna e della fiducia dei consumatori. Per il futuro, il programma di sgravi fiscali annunciato dal governo nel dicembre 2010 e la prosecuzione della politica di *quantitative easing* dovrebbero sostenere la crescita economica ed il mercato del lavoro, alimentando però nel contempo i timori del mercato sulla solidità dei conti pubblici. Dal lato del commercio con l'estero, la ripresa delle esportazioni è stata favorita dal miglioramento delle condizioni economiche a livello mondiale e dal basso livello del dollaro. La bilancia commerciale ha favorito particolarmente la crescita anche grazie alla contrazione delle importazioni. Hanno invece agito da freno le scorte che sono risultate in forte accumulo. Per quanto riguarda i prezzi, il tasso di variazione dell'indice dei prezzi al consumo (CPI) ha fatto registrare un valore annuo medio pari a +1,6% (-0,4% nel 2009). L'inflazione complessiva misurata sul CPI è stata elevata agli inizi dell'anno, tornando sui valori medi negli ultimi mesi del 2010. Il rincaro è principalmente imputabile all'incremento dei prezzi dei prodotti energetici. Il tasso di inflazione calcolato al netto dei prodotti alimentari ed energetici ha subito un leggero calo nel 2010, ma è rimasto positivo attestandosi, nella media dell'anno, all'1% (1,7% nel 2009).

In Giappone la crescita economica è apparsa debole durante tutto il 2010. Nel secondo trimestre dell'anno il rallentamento si è consolidato a causa della decelerazione della crescita mondiale che ha influito negativamente sulle esportazioni, settore trainante nell'economia giapponese. Il calo delle esportazioni è proseguito anche nel secondo semestre (-0,7 punti percentuali nel periodo ottobre-dicembre rispetto ai tre mesi precedenti) portando a una variazione congiunturale negativa del PIL nell'ultimo trimestre (-0,3%). Il 2010 ha inoltre visto il sorpasso sul piano economico del Giappone da parte della Cina, che è diventata, di conseguenza, la seconda potenza economica mondiale in termini di prodotto interno lordo. Nel quarto trimestre, il valore dell'indice Tankan, che riflette il clima di fiducia delle imprese giapponesi, ha fatto registrare il primo peggioramento dopo sei trimestri; segnale di un trend negativo che ci si attende influenzerà anche l'inizio del nuovo anno. Il tasso di disoccupazione medio per l'anno 2010 si è attestato a quota 5,1%, invariato rispetto alla media dell'anno precedente, sintomo di un mercato del lavoro non ancora in ripresa. L'inflazione media al consumo sui 12 mesi si è mantenuta su valori negativi perdendo lo 0,7% rispetto al 2009. Alla fine dell'anno, le tendenze de-

flazionistiche si sono invece attenuate: la variazione del CPI in dicembre rispetto allo stesso mese del 2009 è stata nulla nonostante gli andamenti dei prezzi abbiano risentito del livello persistentemente elevato di capacità inutilizzata.

Nel complesso del 2010, nell'Area Euro il PIL è cresciuto dell'1,8%. La crescita dell'area è stata trainata dalla Germania, seguita dalla Francia, ma rimane sostanzialmente debole a causa del diverso trend che hanno seguito gli stati che la compongono. Nel corso del 2010 il tasso di variazione del prodotto interno lordo della Grecia è apparso sempre negativo; la variazione del PIL nel quarto trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2009 si è attestato a -6,6%. Nel quarto trimestre del 2010 il PIL dell'area è rimasto quasi invariato sul trimestre precedente, essenzialmente per effetto di una sostanziale stabilità della crescita in Germania e Francia e di una contrazione della crescita in Italia e Portogallo. In un contesto di ripresa degli scambi internazionali, l'attività economica nell'area è stata sostenuta anche da una moderata crescita dei consumi privati: +1,1% in ragione d'anno nel quarto trimestre. L'ulteriore progresso delle esportazioni si è accompagnato ad un aumento più moderato delle importazioni. Nel quarto trimestre il contributo della domanda estera netta alla dinamica del PIL è stato di 0,3 punti percentuali: è diminuita infatti l'incidenza negativa delle importazioni sul PIL. Gli investimenti fissi lordi nel corso del 2010 hanno proseguito nella fase di contrazione che aveva avuto inizio già nel 2008. A causa delle tensioni scatenatesi sui mercati finanziari europei, nel terzo trimestre si è registrata una decelerazione dell'attività economica. Sulla spesa delle famiglie, sul livello di fiducia dei consumatori e sulle prospettive future ha avuto peso il livello di disoccupazione, il cui tasso si è mantenuto ai massimi storici (10,0%) per tutto il 2010 soprattutto a causa della difficoltà assenza di impiego della popolazione giovanile. L'inflazione al consumo (IAPC), calcolata sull'intero 2010, è risultata pari all'1,6% (0,3% nel 2009). I prezzi hanno risentito soprattutto del rincaro delle materie prime, in particolare dei prodotti energetici e alimentari, che è iniziato in autunno come conseguenza della crescente domanda proveniente dai paesi emergenti e solo in parte frenata dalla capacità produttiva inutilizzata dei paesi avanzati. In Grecia, paese colpito in primavera dalla crisi di bilancio, il tasso annuo d'inflazione si è attestato al 4,7%. L'indicatore €-coin, sviluppato dalla Banca d'Italia al fine di disporre di una stima sintetica del quadro congiunturale corrente nell'area dell'Euro, fornisce una stima della crescita trimestrale del PIL dell'area ed ha segnalato in dicembre un valore corrispondente ad una crescita attesa pari al 2% in ragione d'anno, confermando i dati dell'ultimo trimestre. Sotto il profilo del rischio sovrano è rimasta elevata la vulnerabilità dei debiti pubblici di diversi stati facenti parte dell'Area Euro. Conseguentemente, gli *spread* sui titoli di stato di Irlanda, Grecia, Spagna, Portogallo ed Italia si sono mantenuti elevati. Gli sforzi delle

politiche europee hanno scongiurato il rischio di contagio fra i vari paesi ma rimane indispensabile condurre politiche di rigore fiscale e monetario per non indebolire la ripresa.

Nel **Regno Unito** la crescita media annua dell'attività economica è stata pari all'1,3% dopo il -4,9% del 2009. Le stime più recenti segnalano che nel quarto trimestre dell'anno il PIL in termini reali è diminuito dello 0,5% sul periodo precedente dopo aver segnato un aumento dello 0,7 nel terzo trimestre. L'andamento della ripresa è stato trainato dall'evoluzione dei settori dei servizi e delle costruzioni: il mercato immobiliare si è stabilizzato ma rimane fiacco come dimostra la perdurante dinamica discendente dei prezzi delle abitazioni. Le condizioni del mercato creditizio e l'aggiustamento della domanda interna hanno invece continuato ad agire da freno all'economia. Infatti, la disoccupazione nel corso dell'anno si è mantenuta intorno al 7,8%. L'inflazione sui 12 mesi misurata in base all'indice dei prezzi al consumo (CPI) ha fatto registrare un tasso medio annuo del 3,3%, dopo aver raggiunto in aprile il picco del 3,7%. Le cause di questo aumento possono essere imputate al perdurante processo di deprezzamento della sterlina, al rincaro delle materie prime ed all'incremento dell'IVA, a partire da gennaio 2011.

Per quanto concerne le **economie minori** e quelle dei **paesi emergenti**, il 2010 si è caratterizzato per una solida espansione che, nei paesi asiatici, si è mantenuta anche nel quarto trimestre dell'anno. Cina, India ed Indonesia hanno registrato una crescita molto positiva. Il PIL reale indiano è cresciuto nel quarto trimestre del 9,7% in termini tendenziali. A fronte di un alto tasso d'inflazione (8,2% in gennaio 2011) la Banca Centrale dell'India ha deciso un intervento restrittivo di politica monetaria innalzando i tassi di 25 punti base.

In Cina l'espansione del PIL in termini reali è aumentata dall'8,9% del 2009 al 10,3% del 2010. La crescita è riconducibile al ritmo sostenuto degli investimenti ed alle condizioni favorevoli della domanda estera, agevolata dall'andamento della valuta cinese. Soprattutto nelle economie emergenti il vigore della crescita e l'aumento dei prezzi delle materie prime hanno contribuito all'intensificarsi delle pressioni inflazionistiche.

In Russia la ripresa osservata nel primo trimestre dell'anno si è ridotta drasticamente a causa della forte siccità che l'ha investita durante il periodo estivo.

In America Latina, la vigorosa crescita del PIL ha subito una leggera contrazione nella seconda metà del 2010, portandosi a valori di crescita più sostenibili. Nel terzo trimestre dell'anno il Messico ha fatto registrare una crescita del 5,3%, ridotta al 4,4% nel quarto trimestre. L'inflazione riferita ai prezzi al consumo, aumentata soprattutto nel secondo semestre, si è attestata al 4,3% nell'ultimo trimestre. La produzione industriale si è dimostrata elevata anche in Brasile ed Argentina dove, nel quarto periodo, il tasso di espansione è stato pari

al 10,6% su base annua a fronte di un'inflazione media annua registrata all'11,1%.

Particolare rilievo va attribuito alle nazioni esportatrici di petrolio di Medio Oriente ed Africa dove, nella seconda metà dell'anno, il ritmo di crescita è tornato al livello pre-crisi, complice l'elevato aumento della domanda di petrolio e del prezzo del greggio.

Le analisi della Banca Centrale Europea evidenziano che in gran parte degli Stati membri dell'UE non appartenenti all'area dell'Euro le condizioni economiche hanno registrato una fase di progressivo miglioramento. La dinamica del PIL in termini reali sul trimestre precedente, nell'ultimo scorcio dell'anno come pure nei precedenti periodi, è stata piuttosto variabile tra le diverse economie. Il profilo disomogeneo della ripresa ha riflesso l'impatto del ciclo delle scorte e delle azioni di risanamento dei conti pubblici attualmente in corso in alcuni paesi; inoltre hanno influito altri fattori temporanei. Anche nei principali Stati membri dell'UE che si trovano nell'Europa centrale e orientale, il profilo della crescita è stato piuttosto disomogeneo nell'intero 2010.

1.2 Le prospettive attuali

Le attese riguardo la crescita mondiale per l'anno 2011 sono positive anche se incerte a causa degli avvenimenti che hanno investito le regioni di Egitto e Libia nei primi mesi dell'anno ed il terremoto che ha interessato il Giappone nei primi giorni di marzo. La situazione geo-politica in Nord Africa ed in Medio Oriente potrebbe intensificare la tensione sul mercato del greggio e determinare un'ulteriore rincaro dei prezzi degli energetici, con forti ripercussioni sull'economia mondiale.

Gli effetti della doppia calamità, naturale e nucleare, che ha colpito il Giappone, sebbene ancora difficili da valutare, dipenderanno sia dall'effettivo impatto finale della catastrofe nucleare sia dalla capacità del paese di ricostruire le infrastrutture e di far ripartire la produzione. A fine aprile 2011 la Banca Centrale giapponese ha rivisto al ribasso le stime di crescita in seguito allo tsunami. La Banca del Giappone prevede tre o quattro trimestri in recessione. L'economia potrebbe ripartire in autunno per consolidarsi nel 2012-13 con una accelerazione del Pil nell'ordine del 2,9% grazie agli stimoli fiscali per la ricostruzione. Negli ultimi tre mesi del 2010 il Pil è stato di segno negativo e si prevede che lo sarà anche per il periodo gennaio-marzo di quest'anno: si tratta di una recessione tecnica già in atto, dunque, che si prolungherà sicuramente nel trimestre in corso e probabilmente anche in quello estivo, principalmente a causa dei problemi alla produzione (e quindi all'export) aggravati dalla carenza

di energia elettrica. Nella prima metà dell'anno è probabile un calo degli scambi commerciali, principalmente con l'Asia. Il commercio internazionale rappresenta infatti un meccanismo di trasmissione dello shock a livello internazionale e questo interesserà maggiormente Asia e Cina che rappresentano più del 50% delle importazioni e delle esportazioni del Giappone. Gli effetti dello shock sull'interscambio con Stati Uniti ed Europa dovrebbero essere modesti. Le importazioni americane del Giappone sono circa il 5% del totale, le esportazioni circa il 3%. Con riguardo all'Area Euro, le esportazioni verso il Giappone sono pari all'1% del totale; questo conferma la circostanza che uno shock agli scambi internazionali avrebbe modeste ripercussioni sulla crescita europea. Il supporto della politica monetaria attraverso iniezioni di liquidità e misure non convenzionali aiuterà anche il finanziamento della ricostruzione, la quale inciderà notevolmente sulle non rosee finanze pubbliche giapponesi.

Il tasso di crescita congiunturale dell'attività economica nell'Area Euro è stato pari allo 0,4% nel terzo e allo 0,3% nel quarto trimestre del 2010 e diversi studi hanno confermato il trend anche per gli inizi del 2011. Le esportazioni dovrebbero continuare a crescere grazie al vigore del commercio mondiale, ed anche dalla domanda interna ci si attende un contributo sempre più consistente, sostenuta dalla politica monetaria ancora accomodante. Nonostante i segnali favorevoli, permangono motivi d'incertezza sulle aspettative di crescita dell'economia. La Banca Centrale Europea, nel bollettino pubblicato in aprile 2011, ha posto principalmente l'accento sui rischi interconnessi al costante aumento dei prezzi soprattutto nel mercato delle materie prime, alimentato anche dalle tensioni medio-orientali. I rincari dei prezzi ed i timori per l'inflazione attesa potrebbero controbilanciare i possibili effetti della seppur lenta stabilizzazione del mercato del lavoro ed annullare le ripercussioni favorevoli sul reddito disponibile delle famiglie e di conseguenza sulla domanda interna.

L'incertezza per il 2011 è alimentata anche dai timori legati alla fragilità del mercato dei debiti sovrani e al perdurare della crisi in Grecia e Portogallo: a gennaio 2011 l'agenzia Fitch ha ridotto il merito di credito della Grecia da BBB- a BB+ (junk) e il primo aprile 2011 quello del Portogallo da A- a BBB-.

2. Il contesto italiano

2.1 Il quadro nazionale relativo al 2010

La crescita europea, soprattutto nella seconda parte dell'anno è stata rallentata dalla crisi di bilancio di alcuni Stati: *in primis* Grecia, Irlanda, Portogallo e

Spagna. La crisi del bilancio pubblico della Grecia si è sviluppata come crisi di fiducia verso i paesi più vulnerabili dell'Area Euro e che maggiormente avevano sofferto della crisi del 2008.

Nel quarto trimestre del 2010 il PIL dell'Italia è aumentato dello 0,1% sul trimestre precedente, delineando un ritmo di crescita in calo nell'ultima parte dell'anno. Nel complesso del 2010, la dinamica del prodotto è risultata positiva; nel secondo semestre la crescita è rallentata, complice il calo della fiducia che ha fatto seguito alla crisi che ha investito la Grecia e lambito anche l'Italia. Tale risultato è da ricondurre ad una frenata nelle esportazioni, la cui crescita congiunturale è passata dal +3,0% del primo trimestre al +0,5% del quarto e ad una contemporanea marcata accelerazione delle importazioni, che hanno quindi determinato un contributo negativo della bilancia commerciale. Le componenti interne della domanda, d'altro canto, sono rimaste deboli per tutto l'anno: la spesa delle famiglie ha confermato una fase di ristagno, mentre gli investimenti fissi sono diminuiti passando da una crescita prossima al 2% nel secondo trimestre ad un calo dello 0,7% nel quarto trimestre rispetto al terzo. Le più recenti rilevazioni hanno evidenziato che la ripresa del settore industriale è stata garantita dalla variazione positiva della produzione dell'industria in senso stretto (che nei dodici mesi del 2010 ha fatto registrare un aumento tendenziale di 5,3 punti percentuali) ma è rallentata dal continuo calo del comparto costruzioni. Osservando il mercato del lavoro, nel mese di dicembre il tasso di disoccupazione è risultato pari all'8,3%, in diminuzione di 0,1 punto percentuale rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La disoccupazione colpisce soprattutto la popolazione giovane e nel Sud del Paese, generando quindi squilibri sociali. Nel 2010 sono aumentate le ore di Cassa Integrazione Guadagni rispetto al 2009 (+31,7%) ma, pur restando elevate, nei primi mesi del 2011 hanno continuato a ridursi (-22,1% rispetto a un anno prima). Nel mercato del lavoro permane un clima d'incertezza riguardo la situazione futura. Le prospettive, secondo l'ISTAT, sono per un lieve miglioramento solo a partire dal 2012. Dal punto di vista delle famiglie, inoltre, la situazione presenta elementi d'incertezza assai elevati: all'incremento della disoccupazione, infatti, si somma il rischio che la ripresa dell'inflazione determini un'ulteriore perdita del già limitato potere d'acquisto.

Sulla base del comunicato ISTAT dell'11 marzo 2011, nel 2010 il PIL italiano corretto per gli effetti di calendario è aumentato dell'1,3%. Il leggero aumento è imputabile al miglioramento delle condizioni del mercato internazionale ed al conseguente aumento delle esportazioni, limitato da un incremento delle importazioni. Significativo è apparso l'incremento degli investimenti fissi lordi che hanno fatto registrare nel quarto periodo una variazione annua positiva di 2,7 punti percentuali.

L'indagine ISTAT³ sulla fiducia dei consumatori ha rilevato nei primi 4 mesi del 2011 una costante flessione dell'indice, con un lieve rialzo solo in febbraio, che, al contrario, aveva visto un aumento negli ultimi mesi del 2010. Il picco negativo era stato raggiunto dall'indice nell'agosto dell'anno, mese in cui si erano registrati valori pari a quelli osservati nel marzo 2009. Dall'inizio del nuovo anno, a peggiorare sono soprattutto le attese per i mesi successivi e le opinioni sulla situazione economica del paese; in peggioramento lieve anche quelle sulla situazione personale. Le aspettative sul recupero del mercato del lavoro sono notevolmente peggiorate ed i consumatori sono tornati a percepire un aumento dei prezzi tale per cui vedono deteriorarsi la convenienza attuale e la possibilità futura di risparmiare, anche se ad aprile 2011 si sono affievolite le tensioni dal lato delle opinioni sui prezzi.

La fine del 2010 è stata caratterizzata da un aumento della fiducia a livello nazionale nonostante il calo estivo. Questo miglioramento è risultato diffuso a livello territoriale con leggere differenze di intensità. Nel quarto trimestre le valutazioni sul quadro economico generale sono peggiorate nel Centro e nel Nord-Ovest. Riguardo alla situazione personale, un miglioramento ha caratterizzato tutte le regioni tranne quelle del Nord-Ovest che hanno riportato una lieve flessione. Un andamento più incerto ha caratterizzato le valutazioni correnti e l'indice sulle aspettative future che, negli ultimi mesi dell'anno, sono apparsi volatili.

Le indagini sulla fiducia delle imprese manifatturiere, condotta nei mesi a cavallo tra il 2010 e il 2011, hanno evidenziato un positivo recupero: il clima di fiducia è risultato in crescita, passando dal valore di 99 di settembre al 103,6 di gennaio 2011. L'aumento è dovuto soprattutto al miglioramento delle attese della produzione, mentre rimangono invariati i giudizi sulle scorte e appaiono in calo le aspettative sugli ordini. L'indagine effettuata nel mese di gennaio ha rilevato un aumento uniforme della fiducia nei principali raggruppamenti dell'industria. La fiducia è migliorata in modo maggiore nelle imprese che producono beni intermedi e strumentali. A livello territoriale i giudizi sull'andamento degli ordini migliorano leggermente ovunque tranne che al Centro. La dinamica dell'indice è rimasta la stessa per tutti i primi 4 mesi del 2011, con una flessione più marcata delle opinioni sugli ordini dall'estero. Per quanto concerne le dinamiche commerciali, le importazioni sono aumentate più delle esportazioni, facendo crescere il deficit della bilancia commerciale. L'apporto dell'interscambio netto alla crescita del PIL è stato quindi negativo. La competitività di prezzo delle imprese italiane, che viene misurata dal cambio effettivo reale, è leggermente diminuita nel secondo semestre, non annullando

³ Ex indagine ISAE sulla fiducia dei consumatori, a carico dell'ISTAT da gennaio 2011.

lando comunque i guadagni realizzati ad inizio anno. Complessivamente, nel 2010 rispetto al 2009, le rilevazioni ISTAT evidenziano che le esportazioni (in euro correnti) sono aumentate del 15,7% e le importazioni del 22,6% (+29,8% per l'Area Extra UE). Nel periodo gennaio – dicembre il *deficit* commerciale è notevolmente aumentato rispetto al 2009 chiudendo al valore di 27,3 miliardi (1,79 miliardi nel 2009).

Su questo dato hanno pesato particolarmente le importazioni di prodotti energetici: al netto di petrolio greggio e gas naturale il saldo presenta un *surplus* pari a +25,1 miliardi (era pari a +35,1 miliardi nel 2009). Anche con riferimento all'export, si nota una maggiore espansione delle rotte extra Unione Europea rispetto a quelle interne: l'aumento annuo delle prime è stato del 16,7% contro il 14,9% delle esportazioni verso i paesi europei. Considerando l'interscambio complessivo del mese di dicembre 2010, le esportazioni sono aumentate, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, del 21,2% e le importazioni del 31,5%; il disavanzo commerciale è risultato pari a 2,7 miliardi di euro, mentre era stato di 138 milioni a dicembre 2009. Tutte le ripartizioni territoriali hanno fatto rilevare un aumento delle esportazioni: nell'Italia insulare l'aumento è stato di molto superiore a quello della media nazionale (+51,7%, dovuto al forte incremento del valore delle vendite all'estero di prodotti petroliferi raffinati). Aumenti inferiori alla media nazionale si sono registrati nel Nord Italia (+14,1% nel Nord-Est e +15,4% nel Nord-Ovest) mentre le variazioni dell'Italia centrale e meridionale si attestano rispettivamente a quota +17,2% e +15,9%.

2.2 *Situazione attuale e prospettive*

Secondo le previsioni dei principali centri di ricerca, tra cui quelli della Banca d'Italia, dell'OCSE e del Fondo Monetario Internazionale, la crescita mondiale dovrebbe tornare su livelli elevati nel biennio 2011-12. Sull'onda del miglioramento generale dell'economia, anche il PIL italiano dovrebbe continuare la fase di ripresa. Le analisi evidenziano che sull'intensità e i tempi della ripresa pesano la perdurante debolezza dei consumi delle famiglie, l'incertezza sulla capacità dell'economia italiana di agganciarsi al recupero degli scambi internazionali e gli effetti che le misure di riequilibrio dei conti pubblici avranno sugli investimenti privati.

Il Bollettino Economico n. 64 della Banca d'Italia (aprile 2011) riporta che il Documento di economia e finanza ha confermato per il 2012 un obiettivo per l'indebitamento netto pari al 2,7% per cento, in linea con le raccomandazioni del Consiglio della UE nell'ambito della Procedura per i disavanzi eccessivi

avviata nei confronti dell'Italia nel dicembre del 2009. Nel 2011 l'indebitamento netto è previsto scendere al 3,9% del prodotto. Per lo stesso anno, sono rivisti al ribasso, rispetto alle previsioni di settembre, il tasso di crescita del PIL (dal 2,0% all'1,3) ed al rialzo la spesa per interessi. L'impatto sul saldo di tali revisioni è compensato dalla più contenuta dinamica attesa per la spesa primaria.

Per quanto riguarda gli anni successivi, il Governo programma di raggiungere un sostanziale pareggio di bilancio nel 2014. Ciò richiederà una manovra di correzione dei conti per circa 2,3 punti percentuali del PIL complessivamente nel biennio 2013-14. Il profilo di riduzione dell'indebitamento netto indicato per il biennio dovrebbe essere sufficiente a garantire nel 2015 il rispetto del criterio del debito. Il debito pubblico dovrebbe iniziare a ridursi già a partire dal 2012, raggiungendo il 112,8% del PIL nel 2014.

Anche nel quadro previsionale delineato dal modello GREM-IT (si veda la Tab. 1) trovano conferma i segnali di ripresa dell'economia italiana.

Tab. 1 - Scenario italiano: alcuni indicatori (Variazioni % annuali tranne dove specificato diversamente)

Indicatori ^a	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotto interno lordo	-1.3	-5.0	1.1	1.0	1.0	1.4
Consumi privati	-1.0	-1.9	0.7	0.8	0.9	1.2
Investimenti fissi lordi	-4.0	-12.1	3.0	2.6	2.8	2.6
Consumi collettivi	0.8	0.6	-0.4	-0.2	0.2	0.5
Export di beni e servizi	-3.9	-19.1	8.0	5.8	5.0	4.7
Import di beni e servizi	-4.3	-14.5	8.4	5.7	5.6	4.8
Domanda int. (al netto delle scorte)	-1.3	-3.5	0.4	0.7	0.9	1.2
Indice prezzi al consumo	3.3	0.8	0.8	1.0	1.4	1.5
Deficit pubblico (in % del PIL)	-2.7	-5.3	-5.7	-4.4	-3.6	-3.3
Mercato del lavoro (Indicatori %)	2008	2009	2010^b	2011^b	2012^b	2013^b
Tasso di occupazione ^b	59.4	58.2	57.6	57.5	57.9	58.4
Tasso di attività ^b	63.7	63.1	62.9	63.1	63.5	64.0
Tasso di disoccupazione ^b	6.7	7.8	8.5	9.0	8.9	8.7

Fonte: Previsioni ottenute con il modello GREM-IT (aggiornate il 31 dicembre 2010) realizzato e gestito da GRETA.

^a Variazioni tendenziali % su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

^b Popolazione 15 - 64 anni

I consumi privati e gli investimenti fissi sono attesi in moderato aumento nel biennio 2011-2012, mentre permane anche per il prossimo anno la stretta sui consumi governativi a causa delle misure adottate contro la crisi finanziaria e di quella dei debiti pubblici di molti paesi europei. Come confermato anche dalle previsioni della Banca d'Italia, la crescita delle esportazioni, trainata dalla crescita del mercato mondiale, dovrebbe continuare nonostante gli effetti dei tumulti in Libia e della catastrofe che ha investito il Giappone.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, anche il modello GREM-IT stima un incremento della disoccupazione, evidenziando quindi un deterioramento del quadro occupazionale. I dati più recenti rivelano che il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni rimane intenso, pur se in progressiva diminuzione nei primi mesi del 2011. Sul conteggio finale pesa il calo delle autorizzazioni in deroga e l'aumento delle ore di CIG ordinaria e per interventi straordinari.

Le prospettive di breve termine per l'Italia non sembrano essere esaltanti: nelle più recenti rilevazioni trova conferma una lenta ripresa che stenta a prendere vigore. Nei primi mesi del 2011 tuttavia segnali incoraggianti, sebbene deboli, sono arrivati dal mercato del lavoro nel quale finalmente si è registrato un seppur debole aumento degli occupati. Le maggiori opportunità per l'Italia si intravedono nel commercio con l'estero: l'andamento dei prossimi anni dipenderà dalla capacità del sistema produttivo nazionale di avvantaggiarsi ulteriormente dell'intensificarsi degli scambi internazionali, che potrebbero aumentare oltre le attese.

Di fondamentale importanza per gli anni futuri sarà anche la capacità del Governo di ripianare il debito pubblico e di ridare in tal modo respiro ad un quadro economico stagnante.

3. Il Friuli Venezia Giulia

I seguenti paragrafi presentano un'analisi comparativa del contesto regionale nel 2010, effettuata confrontando i valori di alcuni indicatori⁴ ritenuti significativi riferiti al Friuli Venezia Giulia, alle regioni del Triveneto⁵ ed ai Paesi con esso confinanti e volta a verificare i trend in atto.

⁴ Per descrivere il quadro dell'economia regionale, si è scelto di non far riferimento esclusivamente alle rilevazioni Istat disponibili, ma di attingere anche alle informazioni ed alle elaborazioni proposte da alcune pubblicazioni di fonti autorevoli quali la Banca d'Italia ("Note sull'andamento dell'economia del Friuli Venezia Giulia", "Note sulla congiuntura regionale") ed il Servizio Statistica della Regione ("Regione in cifre"). La scelta operata consente, infatti, una migliore interpretazione dei fenomeni che interessano il quadro economico e sociale regionale.

⁵ Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige (TAA).

L'analisi, ove possibile, utilizza i dati previsionali⁶ individuati dagli scenari alternativi descritti dal modello GREM⁷ al 31 dicembre 2010 e delinea le possibili tendenze fino al 2012.

3.1 Prodotto Interno Lordo

Per quanto riguarda il tasso di variazione annuale del PIL, le previsioni fornite dal modello GREM-IT hanno anticipato la moderata ripresa della crescita del PIL per il 2010 (+0,85% nella previsione effettuata nel quarto trimestre del 2009), poi confermata dai dati ISTAT intorno all'1%. Allo stesso tempo il modello prevede la prosecuzione della ripresa economica nel biennio 2011-2012 in linea con i risultati dei principali enti di ricerca economica. Va inoltre sottolineato che la ripresa si presenta più debole rispetto alle principali economie europee dell'Area Euro. Le previsioni del GREM riflettono, a livello locale, la dinamica già indicata con riferimento allo scenario nazionale. Per il 2010 la ripresa del Friuli Venezia Giulia ha avuto infatti un ritmo in linea o maggiore di quello della media nazionale e le previsioni di crescita sono maggiori nelle regioni del Triveneto. Gli scenari delineati dal modello GREM descrivono per il Friuli Venezia Giulia un quadro sostanzialmente allineato alle dinamiche nazionali ma sensibilmente migliore. Data la forte battuta d'arresto del 2009 e la ripresa che si preannuncia di debole intensità, il PIL potrebbe ritornare ai livelli pre-crisi solo nel 2012-2013.

Tab. 2 - Tasso di variazione annuale del PIL (valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000)

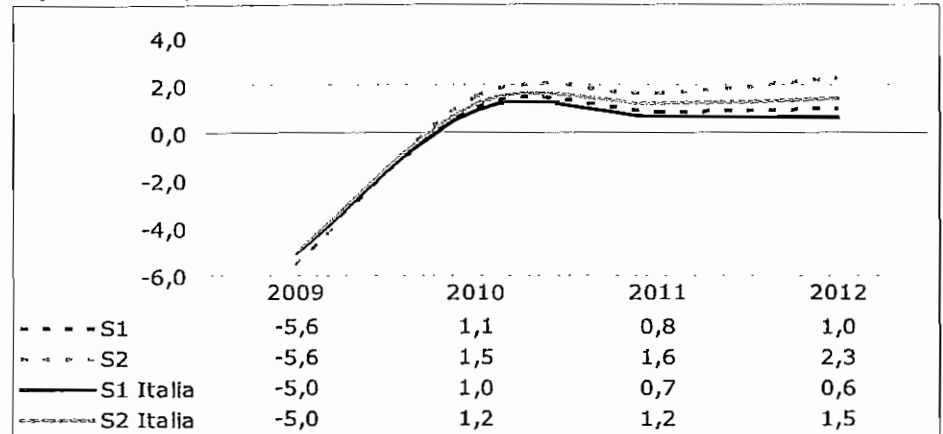
	Veneto		Triveneto				Triveneto		Italia		A	SI
	S1	S2	FVG		TAA		S1	S2	S1	S2		
2009	-5.9		-5.6		-2.8		-5.4		-5.0		-3.8	-8.1
2010	1.5	1.8	1.1	1.5	0.4	0.6	1.2	1.6	1.0	1.2	2.0	1.1
2011	1.0	1.8	0.8	1.6	0.6	1.1	0.9	1.6	0.7	1.2	2.0	2.0
2012	0.9	2.0	1.0	2.3	0.6	1.4	0.9	1.9	0.6	1.5	2.0	2.7

Fonte: Greta - GREM-FVG ed elaborazioni Greta su dati OECD - Economic Outlook No. 88

⁶ Le rilevazioni ufficiali sono oggetto di correzioni e revisioni per i due anni successivi a quello di riferimento: da ciò deriva la necessità di considerare ancora *previsionali*, anche se con un grado di attendibilità ovviamente molto elevato, i dati relativi al 2010.

⁷ I dati previsionali utilizzati sono riferiti ad entrambi gli scenari ottenuti dall'applicazione del modello macroeconomico GREM. Per questo motivo, vengono presentati i valori relativi sia al primo scenario (S1) sia al secondo (S2): tra i due, il secondo delinea un quadro evolutivo sensibilmente migliore.

Graf. 1 - Fvg - Tasso di variazione annuale del PIL 2009-2012 (valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000)



Fonte: Greta - GREM-FVG

3.2 Valore aggiunto per settori

Con riferimento al quarto trimestre del 2010, l'ISTAT ha rilevato, su scala nazionale, andamenti congiunturali invariati del valore aggiunto per l'industria in senso stretto (+0,0%) e per il settore che raggruppa le attività del commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni (+0,0%) elievemente positivi per il settore del credito, assicurazioni, attività immobiliari e servizi professionali (+0,1%). Andamenti congiunturali positivi sono stati invece registrati per l'agricoltura (+1,5% mese su mese) e per gli altri servizi (+1,5%). Diminuzioni congiunturali sono state rilevate, invece, per le costruzioni (-0,8%). In termini tendenziali, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è cresciuto del 4,3%, quello dell'agricoltura del 2,0%, quello dei servizi dell'1,4%; è invece diminuito il valore aggiunto del settore delle costruzioni del -1,6%. Volendo analizzare il contributo settoriale alla produzione della ricchezza regionale del Friuli Venezia Giulia, trova conferma una generale ripresa per il 2010 del valore aggiunto in tutti i settori ad esclusione delle costruzioni.

La dinamica regionale del valore aggiunto in agricoltura prospettata dal GREM conferma la ripresa nel 2010, seguita da un leggero calo nel biennio successivo. Nel confronto con le regioni limitrofe, il Friuli Venezia Giulia registrerebbe una ricrescita del valore aggiunto in agricoltura più marcata delle altre regioni del Triveneto e a quella media dell'area. Modesta ma costante appare dunque la ripresa. Per quanto concerne l'industria, le previsioni confermano la fase di crescita del valore aggiunto, attesa tuttavia in diminuzione nel perio-

do 2011-2012. Il Veneto e la media del Triveneto presenteranno, secondo il modello, una crescita più vigorosa.

Tab. 3 - Tasso di variazione del valore aggiunto a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Anno	Veneto		Triveneto FVG		TAA		Triveneto	
	S1	S2	S1	S2	S1	S2	S1	S2
<i>Agricoltura</i>								
2009	-2.0		-9.7		3.9		-1.5	
2010	0.7	1.0	1.8	2.1	-11.3	-11.3	-2.3	-2.1
2011	0.0	0.7	0.3	1.3	-3.9	-3.7	-0.9	-0.3
2012	-0.2	0.9	0.1	1.9	-0.4	0.1	-0.2	0.9
<i>Industria</i>								
2009	-15.4		-14.7		-9.2		-14.7	
2010	5.2	5.9	3.9	4.8	2.9	3.5	4.8	5.5
2011	3.5	4.7	1.9	3.5	2.1	3.3	3.1	4.4
2012	2.5	4.3	1.6	4.2	1.4	3.3	2.3	4.2
<i>Costruzioni</i>								
2009	-8.7		-7.7		-6.5		-8.1	
2010	-1.1	-0.7	-1.5	-1.1	-0.3	-0.1	-1.0	-0.6
2011	-1.3	-0.5	0.1	0.9	1.3	1.5	-0.7	0.1
2012	-1.1	0.2	-0.3	0.7	1.6	1.9	-0.5	0.6
<i>Servizi</i>								
2009	-2.2		-3.3		-1.7		-2.3	
2010	0.4	0.6	0.8	1.1	0.9	1.2	0.5	0.8
2011	0.3	0.9	0.5	1.1	0.6	1.1	0.4	1.0
2012	0.4	1.3	0.6	1.5	0.5	1.2	0.5	1.3

Fonte: Greta – GREM-FVG

Con riferimento al valore aggiunto del settore delle costruzioni, le previsioni del GREM confermano ancora una volta un calo nel 2010 ed il sostanziale ristagno nel 2011. La ripresa si attende debole e incostante.

Per quanto riguarda il valore aggiunto del settore dei servizi, infine, le proiezioni del GREM confermano ancora una volta lo scenario positivo disegnato a livello nazionale. È confermata la battuta d'arresto per il 2009, ma è confermato anche che dal 2010 si verifichi una fase di crescita del valore aggiunto, su ritmi lenti ma uniformi fra le regioni del Triveneto, crescita che dovrebbe mantenersi costante anche nel 2011.

3.3 Consumi ed investimenti

Sul piano della domanda interna, le previsioni dell'ultimo bollettino GREM del 2010 risultano ridimensionate a causa dell'andamento dei consumi sia pub-

blici sia privati. In tutto il Triveneto si evidenzia un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, ma permane una fase di incertezza e debolezza. Sulla domanda interna andranno, infatti, a pesare gli effetti della manovra correttiva e restrittiva del bilancio pubblico, con la conseguente contrazione della spesa pubblica. Vi è poi il rischio che l'aumento della pressione al rialzo sui prezzi possa diminuire il potere di acquisto delle famiglie e le incertezze occupazionali.

Tab. 4 - Tasso di variazione della domanda interna regionale (valori concatenati, anno di riferimento 2000)

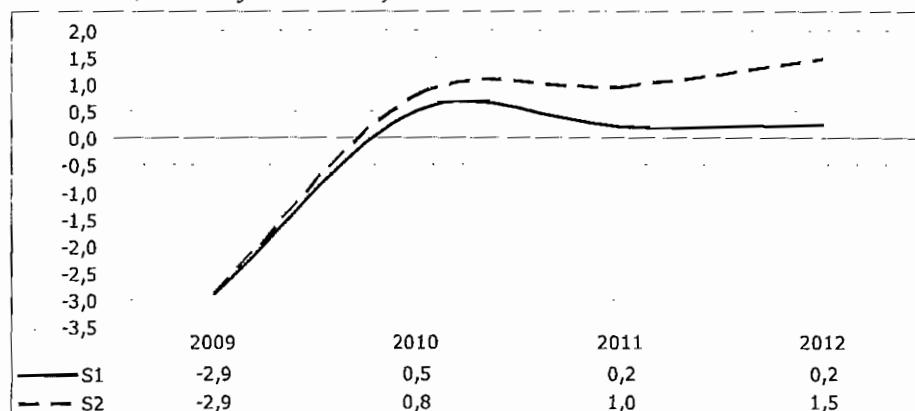
Anno	Veneto		Triveneto FVG		TAA	
	S1	S2	S1	S2	S1	S2
2009		-4,2		-2,9		-2,4
2010	0,9	1,1	0,5	0,8	1,2	1,4
2011	0,6	1,1	0,2	1,0	0,8	1,2
2012	0,4	1,5	0,2	1,5	0,6	1,2

Fonte: Greta - GREM-FVG

Dall'indagine ISTAT presso i consumatori effettuata nel mese di gennaio 2011, la fiducia risulta in sensibile flessione nel Nord Est (l'indice passa da 110,4 a 107,6). Si deteriorano, in particolare, le prospettive sulla situazione personale e dei familiari nel prossimo anno. Migliora, per contro, solo il giudizio sulla situazione corrente del paese. A marzo 2011 l'indice del clima di fiducia dei consumatori scende da 106,3 di febbraio a 105,2. La flessione del clima di fiducia dei consumatori registrata a livello nazionale è diffusa in modo disomogeneo sul territorio, nel Nord Est infatti l'indice di fiducia rimane stabile rispetto al mese precedente a quota 107,3, peggiorano però in quest'area gli indici relativi al clima economico e a quello futuro. Al contrario, l'indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere, condotta sempre dall'ISTAT a gennaio 2011, segna un leggero incremento. La fiducia degli imprenditori del Nord Est, infatti, sale di circa 0,6 punti percentuali, segnando il massimo degli ultimi tre anni, grazie al miglioramento della fiducia dei produttori di beni intermedi e d'investimento. Migliorano anche le attese di produzione: il grado di utilizzo degli impianti è aumentato nel quarto periodo dell'anno arrivando a quota 72% (dal 71,1% del trimestre precedente). Un modesto peggioramento caratterizza, invece, i giudizi sullo stato corrente degli ordini.

Con riferimento al Friuli Venezia Giulia, gli scenari delineati dal GREM confermano la debolezza della domanda interna, evidenziando una crescita lievemente inferiore rispetto alle regioni limitrofe e rispetto alle attese. Ciò nonostante, le previsioni confermano l'avvio della fase di ripresa del 2010 ed il progressivo rafforzamento della stessa negli anni successivi.

Graf. 2 – Fvg – Tasso di variazione della domanda interna regionale 2009 – 2012 (valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000)



Fonte: Greta GREM-FVG

Con riferimento ai consumi finali nazionali, i dati ISTAT pubblicati l'11 marzo 2011 evidenziano per il quarto trimestre del 2010 il ristagno dei consumi finali nazionali. La spesa delle famiglie residenti è aumentata dello 0,3%. In termini tendenziali la spesa delle famiglie è aumentata dell'1%. L'incremento è stato sostenuto per larga parte dagli acquisti di servizi (+1,8%), i consumi di beni non durevoli sono aumentati dell'1,6%, mentre i consumi di beni durevoli sono diminuiti del 7,4%. I dati ISTAT pubblicati l'8 aprile 2011 riportano, per il 2010, un aumento del reddito disponibile delle famiglie dello 0,9% rispetto al 2009. Nel quarto trimestre del 2010 il reddito disponibile è cresciuto dell'1,4% rispetto al trimestre precedente. A fine febbraio, i dati diffusi dall'ISTAT relativi alle vendite al dettaglio indicano che nel mese di dicembre 2010 l'indice destagionalizzato del valore del totale delle vendite al dettaglio ha registrato una variazione del -0,2% rispetto al precedente mese e un aumento del 3,2% in ragione d'anno. A gennaio 2011, in base ai dati pubblicati dall'ISTAT a fine marzo 2011, l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio diminuisce dello 0,3% rispetto a dicembre 2010. Nel trimestre novembre 2010-gennaio 2011 l'indice diminuisce in media dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Le vendite dei prodotti alimentari a gennaio 2011 scendono dello 0,5% rispetto a dicembre 2010 e le vendite dei prodotti non alimentari diminuiscono dello 0,2%. Nel periodo gennaio - dicembre 2010 la variazione tendenziale delle vendite (dati grezzi) è stata positiva e pari a +0,2%. Al dato ha contribuito l'aumento dello 0,7% delle vendite della grande distribuzione, mentre le vendite delle imprese operanti su piccole superfici sono diminuite in media nel 2010 di 0,4 punti percentuali. Il debito delle famiglie, secondo i dati pubblicati da

Banca d'Italia a gennaio, è aumentato durante l'anno rispetto al reddito disponibile ma è rimasto comunque al di sotto della media europea.

Quanto ai consumi delle famiglie, gli scenari proposti dal GREM evidenziano, per il Friuli Venezia Giulia, una ripresa meno marcata rispetto al dato nazionale e sostanzialmente in linea con il dato medio del Triveneto. Per quanto riguarda i Paesi limitrofi, le recenti rilevazioni depongono a favore di una crescita più sostenuta dei consumi in Austria e di una ripresa in Slovenia a partire dal 2011.

Tab. 5 - Spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico – tasso annuo di variazione (valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000)

Anno	Veneto		Triveneto				Triveneto		Italia		Austria	Slovenia
	S1	S2	FVG		TAA		S1	S2	S1	S2		
			S1	S2	S1	S2						
2009	-1.8		-0.1		-1.1		-1.4		-1.9		1.1	-0.8
2010	0.3	0.5	0.4	0.6	1.0	1.0	0.4	0.6	0.6	0.8	0.9	-0.6
2011	0.1	0.7	0.3	1.0	0.7	0.8	0.2	0.8	0.5	1.0	1.1	1.0
2012	0.1	1.3	0.2	1.5	0.6	0.9	0.2	1.2	0.6	1.3	1.5	2.5

Fonte: Greta - GREM-FVG

Graf. 3 - Fvg - Consumi delle famiglie – tasso annuo di variazione 2009 – 2012 (valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000)



Fonte: Greta - GREM-FVG

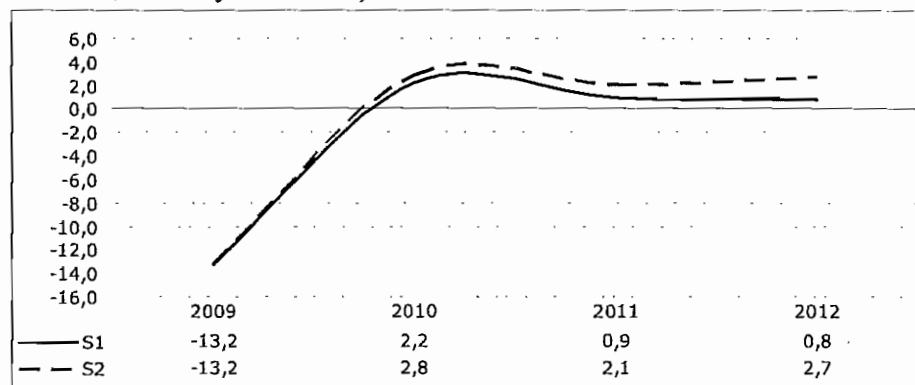
Per quanto riguarda gli investimenti, se ne sottolinea il ritrovato vigore nel Triveneto, grazie alla seppur lenta ripresa del credito dovuta ai tassi d'interesse favorevoli. Le previsioni sono positive per tutto il prossimo triennio grazie al sostegno della ritrovata fiducia dei mercati.

Tab. 6 - Investimenti fissi lordi – tasso annuo di variazione (valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000)

Anno	Triveneto						Italia		A	SI		
	Veneto		FVG		TAA		S1	S2				
	S1	S2	S1	S2	S1	S2						
2009	-13.9		-13.2		-8.0		-12.7		-12.1	-8.9	-21.6	
2010	3.9	4.2	2.2	2.8	3.2	3.6	3.5	3.8	2.8	3.3	-2.4	-5.3
2011	2.7	3.3	0.9	2.1	2.2	3.2	2.4	3.1	2.1	3.2	2.5	4.2
2012	1.9	2.8	0.8	2.7	1.5	3.1	1.7	2.8	2.0	3.6	3.2	6.6

Fonte: Greta - GREM-FVG ed elaborazioni Greta su dati Eurostat e istituti di statistica nazionali

Graf. 4 - Fvg - Investimenti fissi lordi – tasso annuo di variazione 2009 – 2012 (valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000)



Fonte: Greta - GREM-FVG

3.4 La bilancia commerciale

Può essere utile scrivere due righe di rimando al vostro altro contributo sulle export. Le rilevazioni ISTAT hanno confermato un incremento delle esportazioni regionali. Nel 2010, tra le regioni che compongono il Triveneto, il Trentino Alto Adige segna l'incremento maggiore delle esportazioni (+19,4% rispetto al periodo corrispondente nel 2009), seguito dal Veneto (+16,3%) e dal Friuli Venezia Giulia (+7,9%)⁸.

L'analisi delle aree di sbocco delle esportazioni del 2010 rispetto al 2009 mette in evidenza come l'incremento tendenziale dell'export dell'area nord orientale (+15,4%) sia caratterizzato da una maggiore tendenza dei flussi verso

⁸ Per un approfondimento sulla dinamica delle quote di mercato del Friuli Venezia Giulia rispetto alle esportazioni nazionali, si rimanda al contributo di Sartore e Volo (2011) in questo volume.

i paesi comunitari (+16,4%). Tra i paesi UE è stato rilevato un incremento particolarmente significativo per il Regno Unito (+39%). È risultato invece più contenuto l'aumento delle vendite dirette sui mercati extra UE (+14%); tra i paesi appartenenti a questi mercati quelli con incrementi maggiori sono: paesi Mercosur (+55,9%), Cina (+45,6%), India (+39,9%) e Turchia (37,4%); si rilevano invece flessioni per i paesi OPEC (-4,9%). La quota delle vendite della ripartizione nord orientale sul totale nazionale è sostanzialmente stabile, nonostante la lieve riduzione della quota verso i paesi extra UE (da 30,4% a 29,7%). La struttura geografica delle esportazioni della ripartizione presenta un lieve incremento del peso dell'area UE che nel 2010 ha rappresentato il 59,5% delle esportazioni, rispetto al 59% del 2009.

Tra i settori che hanno contribuito maggiormente a caratterizzare la dinamica delle esportazioni nazionali, l'ISTAT rileva: prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (+59,4%), coke e prodotti petroliferi raffinati (+57,7%), prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (+27,6%), sostanze e prodotti chimici (+26,2%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+21,8%) e prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (+21,3%). Le regioni del Triveneto rientrano tra quelle che hanno fatto registrare le maggiori variazioni per alcuni di questi flussi: prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento +79,5%, coke e prodotti petroliferi raffinati +73,4%, metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti +19,4%, prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca +19,1%; in particolare: il Veneto ha fatto segnare un incremento del 18,8% nell'export di macchinari e apparecchi. Per il Friuli Venezia Giulia si segnala, invece, una flessione delle esportazioni per gli apparecchi elettrici (-10,6%).

Tab. 7 - Esportazioni e importazioni di beni in milioni di Euro - prezzi concatenati, anno di riferimento 2000

Anno	ESPORTAZIONI					
	Veneto		FVG		TAA	
	S1	S2	S1	S2	S1	S2
2009	31 011		8 489		4 067	
2010	33 481	33 574	8 571	8 633	4 448	4 453
2011	34 289	34 648	9 262	9 473	4 718	4 740
2012	34 953	35 832	9 948	10 428	5 001	5 058
Anno	IMPORTAZIONI					
	Veneto		FVG		TAA	
	S1	S2	S1	S2	S1	S2
2009	25 369		4 353		4 249	
2010	27 733	27 797	4 777	4 805	4 676	4 675
2011	29 970	30 201	4 878	4 973	4 833	4 828
2012	32 323	32 885	5 084	5 300	5 020	5 009

Fonte: Greta - GREM-FVG

Entrambi gli scenari delineati dal GREM confermano il ravvivarsi delle dinamiche commerciali del Friuli Venezia Giulia per il 2010, anche se lievemente ridimensionate rispetto alle previsioni di dicembre. L'intensità di tali dinamiche risulterà condizionata dalla capacità dell'economia regionale di cogliere le opportunità offerte dal commercio internazionale, che potrebbe anche essere più intenso di quello incorporato negli scenari delineati, a seconda di quella che sarà l'effettiva crescita di economie trainanti come gli Stati Uniti.

3.5 *Dinamiche demografiche*

A livello nazionale, i dati comunicati dall'ISTAT il 24 gennaio 2011, indicano che la crescita della popolazione residente nell'anno 2010 è continuata. La popolazione al primo gennaio 2011 supera i 60 milioni, con un tasso di variazione annua del 4,3%. Rispetto all'inizio del 2010, si è verificato un incremento di 261 mila unità concentratosi nelle regioni del Centro (+6,60% annuo), del Nord Est (+6,00% annuo) e del Nord Ovest (+5,4% annuo).

Nel 2010 la differenza tra nascite e decessi (dinamica naturale) presenta un saldo negativo pari a -30.200 unità, in peggioramento rispetto al 2009 (-22.800 unità). Il saldo è negativo in tutte le ripartizioni territoriali e il tasso di variazione naturale risulta pari a -0,5%. Le nascite sono state stimate in 557 mila unità, con un decremento di 12.200 unità rispetto al 2009 (-2,1%). Il tasso di natalità si presenta più elevato nel Nord Est (9,4‰), nel Nord Ovest (9,2‰) e nell'Italia meridionale (9,2‰), risulta leggermente più basso nelle regioni del Centro e nelle Isole (9,1‰ in entrambe le zone). La stima del numero delle cancellazioni per morte risulta circa pari a 587 mila unità, con un decremento di circa 5.000 unità rispetto al 2009.

Nel 2010 i dati relativi al movimento migratorio hanno registrato un saldo positivo (+291 mila) in calo rispetto a quello del precedente anno (+318 mila). Il tasso migratorio estero è stato pari al 6 per mille a livello nazionale; a livello di ripartizione ha assunto i valori più elevati nell'Italia Centrale (7,9‰) e nel Nord Ovest e Nord Est con una variazione di 7,2‰. Al Sud e nelle Isole il movimento migratorio con l'estero ha registrato valori inferiori, pari rispettivamente a 3,6 e 3,0‰.

Le previsioni elaborate dal modello GREM confermano ancora una volta, con riferimento alle dinamiche demografiche, gli andamenti rilevati anche dal Servizio Statistica della Regione Friuli Venezia Giulia⁹. La popolazione regio-

⁹ Per un approfondimento sulla dinamica demografica regionale, si rimanda al contributo di Muzzi (2011) in questo volume.

nale risulta mediamente più “anziana” di quella nazionale, per effetto di una struttura caratterizzata da una netta prevalenza della popolazione over-60, maggiormente di sesso femminile. Alla fine del 2010 la struttura demografica rimane caratterizzata da tassi di natalità inferiori rispetto a quelli nazionali e da tassi di mortalità più elevati. Il tasso di nuzialità e il numero di figli per donna si attestano al di sotto della media nazionale; il tasso naturale di crescita risulta negativo: -3,0‰ (in Italia -0,5‰): la popolazione regionale cresce esclusivamente grazie al saldo migratorio totale. Risulta infatti in costante crescita la popolazione di origine straniera, alla quale è prevalentemente ascrivibile l’incremento delle nascite e quindi il positivo andamento delle dinamiche che caratterizzano la popolazione in fascia 0-14 anni.

3.6 *Mercato del lavoro*

Nel mese di aprile 2011, l’ISTAT ha reso noti i dati della rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro relativi al quarto trimestre 2010. Per la prima volta dal quarto trimestre 2008 il numero degli occupati a livello nazionale registra una variazione tendenziale positiva: +0,1%, pari a 14.000 unità.

In Italia il numero di occupati è risultato pari a 22.935.000 unità, con una variazione percentuale sul quarto trimestre 2009 pari a +0,1%. A fronte del calo su base annua dell’occupazione maschile (-0,7%, pari a -100mila unità), quella femminile aumenta significativamente (+1,2%, pari a 114.000 unità). Riguardo agli occupati italiani, continua la flessione di tale componente anche se con una intensità inferiore rispetto al passato, dovuta ad una riduzione dell’occupazione maschile (-208.000 unità) e ad un aumento di quella femminile (+43.000 unità); il corrispondente tasso di occupazione rimane stabile al 56,5%. Prosegue, invece, la crescita dell’occupazione degli stranieri (+108.000 uomini e +71.000 donne), ma il relativo tasso di occupazione continua a diminuire, passando dal 64% del quarto trimestre del 2009 al 62,1%. Considerando la popolazione tra 15 e 64 anni, il tasso di occupazione registra un calo tendenziale di 0,1 punti percentuali attestandosi al 57%; la flessione riguarda principalmente le regioni centrali (dal 61,8% del quarto trimestre 2009 al 61,3% di fine 2010).

A livello territoriale, alla stabilità del livello occupazionale nel Nord e nel Centro, si accompagna una modesta crescita nel Mezzogiorno concentrata nella componente femminile (+0,3%, pari a 16.000 unità).

Sempre con riferimento al quarto trimestre 2010, il numero delle persone in cerca di occupazione ha fatto registrare un modesto incremento tendenziale (+1,6%, pari a 35.000 unità), che ha riguardato esclusivamente la componente maschile e in misura più accentuata il Mezzogiorno. L’area della disoccupazio-

ne maschile straniera cresce su base annua in misura contenuta (+19.000 unità) mentre quella femminile registra una variazione negativa pari a -4.000 unità.

Il tasso di disoccupazione maschile aumenta su base annua di 0,3 punti percentuali (7,8%), quello femminile scende di 0,2 punti percentuali portandosi al 10%. Nel quarto trimestre 2010 il tasso di disoccupazione complessivo è pari all'8,7%. Nel Nord si è registrato un calo del tasso relativo agli uomini e una crescita di quello femminile, con una sostanziale stabilità dell'indicatore complessivo; nel Centro il tasso di disoccupazione si è portato al 7,9% (dal 8,1% di un anno prima) grazie al calo della componente femminile. Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione è pari al 13,6%, quattro decimi di punto in più rispetto al quarto trimestre 2009. Il tasso di disoccupazione degli stranieri scende al 12,2% dal 12,6% del quarto trimestre del 2009. L'indicatore cresce per gli uomini (dal 10,8% all'11,2%) mentre scende per le donne dopo sei trimestri di aumento (dal 15% al 13,6%).

Il numero di inattivi in età compresa tra 15 e 64 anni, nel quarto trimestre 2010, è risultato in crescita rispetto al quarto trimestre del 2009 (+0,4%, pari a 65.000 unità). Nel Nord (+0,4%, pari a 21.000 unità) l'incremento interessa maggiormente la componente maschile, mentre nel Centro (+2,4%, pari a 61.000 unità) l'aumento, più sostenuto rispetto al recente passato, interessa entrambe le componenti di genere. Nel Mezzogiorno la modesta discesa degli inattivi (-0,3%, pari a -17.000 unità) è dovuta alla sola componente femminile. La modesta crescita tendenziale del numero degli inattivi è sintesi del calo della componente italiana e dell'aumento di quella straniera (rispettivamente -122.000 unità e +187.000 unità). Principalmente si tratta di donne che non hanno cercato impiego per ragioni familiari e di giovani impegnati nei percorsi di istruzione. La crescita dell'inattività riguarda principalmente le persone più adulte in attesa dei risultati di passate azioni di ricerca, i giovani che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro, le donne a causa del riproporsi del tradizionale ruolo in famiglia con l'abbandono della ricerca di un impiego.

Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni, quindi, si è attestato al 37,5%, stabile rispetto a un anno prima. Il risultato sintetizza l'aumento del tasso d'inattività per gli uomini (dal 26,3% del quarto trimestre 2009 al 26,6%) e della diminuzione di pari entità per le donne (dal 48,6% al 48,3%). L'indicatore rimane stabile al 30,5% nel Nord e si posiziona al 33,3% nel Centro, in aumento di sei decimi di punto rispetto a un anno prima. Nel Mezzogiorno il tasso di inattività ha registrato una lieve flessione tendenziale pari a -0,2 punti percentuali, alla quale contribuisce la sola componente femminile, il cui livello di inattività rimane comunque molto elevato. Il tasso di inattività della popolazione straniera tra 15 e 64 anni cresce dal 26,7% al 29,2%; l'incremento interessa maggiormente le donne (dal 38,7% al 42,6%).

L'ISTAT compie la pubblicazione delle stime mensili dei principali indicatori del mercato del lavoro derivanti dalla rilevazione sulle forze di lavoro, le quali sono anche diffuse dall'Eurostat nell'ambito di un apposito comunicato sulla disoccupazione nei vari paesi europei. Sulla base delle informazioni finora disponibili, il numero di occupati in Italia a dicembre 2010 è pari a 22 milioni 924 mila unità (dati destagionalizzati), invariato rispetto a novembre 2010 e rispetto a dicembre 2009. Il tasso di occupazione è pari al 57% (invariato rispetto a novembre e inferiore di 0,1 punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Il numero delle persone in cerca di occupazione risulta pari a 2 milioni 146 mila unità, in crescita del 2,5% (+53 mila unità) rispetto a dicembre 2009 e in riduzione dello 0,5% (-11 mila unità) rispetto al mese precedente (novembre 2010). Il tasso di disoccupazione raggiunge l'8,6% (stabile rispetto al mese precedente e +0,2 punti percentuali rispetto a dicembre 2009). Il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 29%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 2,4 punti percentuali rispetto a dicembre 2009. Il numero di inattivi di età compresa tra 15 e 64 anni a dicembre 2010 aumenta dello 0,1% rispetto sia a novembre 2010 che a dicembre 2009. Il tasso di inattività, pari al 37,6%, risulta invariato rispetto al mese precedente e in riduzione di 0,1 punti percentuali rispetto a dicembre 2009.

Con riferimento al genere, l'occupazione maschile a dicembre 2010 è pari a 13 milioni 592 mila, più bassa dello 0,1% rispetto al mese precedente (-17 mila unità) e dell'1% (-141 mila unità) rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. L'occupazione femminile è pari a 9 milioni 331 mila unità, con un aumento rispetto a novembre dello 0,1% (+14 mila unità) e dell'1,6% (+149 mila unità) su base annua. Il tasso di occupazione maschile risulta pari al 67,5% e registra una riduzione di 0,1 punti percentuali nell'ultimo mese e di 0,7 punti percentuali negli ultimi dodici mesi. Il tasso di occupazione femminile a dicembre è pari al 46,5%, in aumento rispetto a novembre di 0,1 punti percentuali e in diminuzione di 0,5 punti percentuali rispetto a dicembre 2009.

A dicembre, la disoccupazione maschile è risultata pari a 1 milione 152 mila unità, in aumento del 1,5% rispetto al mese precedente e del 6,5% (+70 mila unità) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il numero di donne disoccupate raggiunge 993 mila unità, in riduzione del 2,7% rispetto a novembre (-27 mila unità) e dell'1,7% rispetto a dicembre 2009 (-18 mila unità). Il tasso di disoccupazione maschile è pari al 7,8%, in crescita sia rispetto a novembre (+0,1 punti percentuali) sia rispetto a dicembre 2009 (+0,5 punti percentuali). Il tasso di disoccupazione femminile è pari al 9,6%, in diminuzione di 0,3 punti percentuali sia rispetto al mese precedente, sia su base annua. Gli uomini inattivi diminuiscono a dicembre 2010 dello 0,1% rispetto al mese precedente e aumentano dello 0,9% su base annua. Il numero di donne inattive risulta in au-

mento dello 0,3% rispetto a novembre e in riduzione dello 0,3% rispetto a dicembre 2009.

Le previsioni del Modello GREM relative alla situazione nazionale confermano le dinamiche descritte dalle rilevazioni ISTAT. Nel confronto con il dato nazionale e con i Paesi limitrofi, il modello conferma un quadro meno negativo del mercato del lavoro nelle regioni che compongono il Triveneto, ma riflette nel contempo la situazione di difficoltà determinata dall'attuale congiuntura circa le dinamiche occupazionali. A livello regionale si conferma per il 2010 un tasso di disoccupazione sensibilmente più ampio in Veneto e nel Friuli Venezia Giulia.

Il momento di difficoltà, peraltro, risulta evidente se si considerano i dati relativi al ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG), che rimane intenso anche se in progressiva diminuzione. La variazione delle ore complessivamente autorizzate in dicembre 2010 rispetto al mese precedente si attesta a -4,7 punti percentuali. Nel 2010 il numero delle ore di CIG autorizzate dall'INPS sono state pari a 1.203.638.249, con una variazione percentuale rispetto all'anno precedente pari al 31,7% (nel 2009 sono state autorizzate 914.034.637 ore). In marzo 2011 si registra un calo delle ore di Cassa Integrazione autorizzate a livello tendenziale (-15,84% rispetto a marzo 2010).

Secondo i dati INPS elaborati dall'Agenzia regionale del lavoro, in Friuli Venezia Giulia l'utilizzo della CIG totale tra gennaio e novembre 2010 è cresciuto del 47,4% rispetto al periodo corrispondente nel 2009. All'interno della Regione, Udine è la provincia alla quale si attesta il maggior numero di ore di CIG, mentre nella Venezia Giulia il trend di crescita è inferiore a quello medio regionale.

In base alle elaborazioni dell'Agenzia Regionale del Lavoro su dati Ergonet, tra gennaio e novembre 2010 la domanda di lavoro è diminuita dell'1,1% rispetto al corrispondente periodo del 2009; il calo della domanda di lavoratori è stato accentuato per la componente femminile e straniera (rispettivamente -4,1% e -3,9%), mentre appare in lieve ripresa il flusso di assunzioni della componente maschile. Le assunzioni sono aumentate solo nel settore industriale (+9,1%), nei comparti dei servizi non commerciali, delle costruzioni, del commercio ed agricoltura e pesca si è registrata una flessione consistente.

Gli scenari prospettati dal GREM confermano l'incremento del tasso di disoccupazione anche in Friuli Venezia Giulia. Il tasso di disoccupazione sembra assestarsi nel prossimo triennio intorno ad un valore del 5,6-5,7% senza presentare un picco di rilievo pari al 5,8% nel 2010 secondo quanto previsto precedentemente. Il quadro regionale rimane più positivo rispetto al dato nazionale e sembra migliorare anche nei confronti del Veneto rispetto a quello che succedeva nel 2009. Sempre in base a quanto prospettato dal modello, trova confer-

me la riduzione del tasso di attività: nel 2010, infatti, è atteso al 68,2%. Il tasso di occupazione dovrebbe attestarsi, invece, al 64,4%.

Tab. 8 - Mercato del lavoro e popolazione residente – 2009-2012 (migliaia di unità)

Anno	Occupati		Forze lavoro		Popolazione residente media	
	S1	S2	S1	S2	S1	S2
2009	508		537		1233	
2010	510	511	540	540	1237	1237
2011	513	514	544	544	1241	1243
2012	516	517	547	548	1246	1249

Fonte: Greta - GREM-FVG

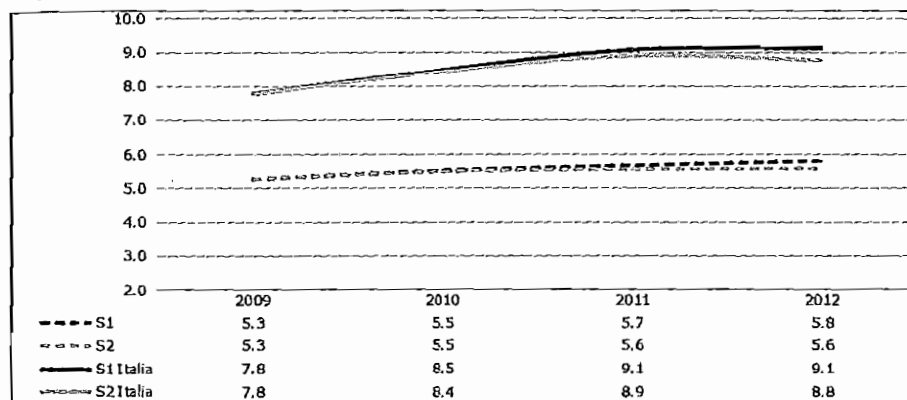
Gli scenari descritti dal GREM confermano dinamiche di fondo sostanzialmente positive. È confermata, tuttavia, anche la fase di ripresa attesa a partire già dal 2010. L'esame del numero di unità di lavoro per settore relativa al periodo 2010-2013 evidenzia un calo significativo nell'agricoltura e nell'industria, un incremento è previsto solo nel settore dei servizi. Quanto alla quota di unità di lavoro dipendenti sul totale per settore, le previsioni del modello confermano un incremento nei servizi, nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca. Stabile o in lieve diminuzione il settore costruzioni; più probabile un calo nell'industria.

Tab. 9 - Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

Anno	Triveneto						Triveneto		Italia	
	Veneto		FVG		TAA		S1	S2	S1	S2
	S1	S2	S1	S2	S1	S2				
<i>Tasso di attività</i>										
2009	68.5		67.8		71.8		68.8		63.1	
2010	68.9	69.0	68.2	68.2	71.8	71.8	69.2	69.2	62.9	62.9
2011	69.3	69.4	68.7	68.7	71.8	71.8	69.6	69.6	63.1	63.2
2012	69.4	69.5	69.4	69.3	72.0	72.0	69.8	69.8	63.5	63.6
<i>Tasso di occupazione</i>										
2009	65.2		64.2		69.5		65.7		58.2	
2010	65.0	65.0	64.4	64.5	69.3	69.3	65.5	65.6	57.6	57.6
2011	65.0	65.1	64.8	64.9	69.2	69.3	65.6	65.7	57.4	57.6
2012	65.1	65.4	65.3	65.5	69.4	69.5	65.8	66.0	57.7	58.1
<i>Tasso di disoccupazione</i>										
2009	4.8		5.3		3.2		4.6		7.8	
2010	5.7	5.7	5.5	5.5	3.5	3.5	5.4	5.3	8.5	8.4
2011	6.3	6.1	5.7	5.6	3.6	3.5	5.8	5.6	9.1	8.9
2012	6.2	5.9	5.8	5.6	3.6	3.4	5.8	5.5	9.1	8.8

Fonte: Greta - GREM-FVG

Graf. 5 - Fvg - Tasso di disoccupazione 2009-2012



Fonte: Greta - GREM-FVG

4. Considerazioni di sintesi

Con riferimento alle dinamiche che hanno caratterizzato l'economia regionale del Friuli Venezia Giulia nel 2010 e alle tendenze attuali previste dal modello GREM è possibile esprimere le seguenti considerazioni:

- in relazione al PIL, trova conferma sia la forte flessione nel 2009 sia la ripresa che già dovrebbe verificarsi a partire dal 2010. Tuttavia, data la forte battuta d'arresto del 2009 e la debole intensità della ripresa, il PIL ritornerà ai livelli pre-crisi solo nel 2012-2013. Nonostante ciò si delinea per il Friuli Venezia Giulia una dinamica in linea con quella Veneta e migliore di quella del Trentino Alto Adige e nazionale;
- con riferimento alla domanda interna, il modello segnala una ripresa, seppur moderata, sostenuta sia dai consumi privati sia dagli investimenti. Il fenomeno appare interessante l'intera area del Triveneto, ma risulta più marcato in Friuli Venezia Giulia. Il clima di fiducia mantiene una nota positiva importante per la domanda interna: la fiducia dei consumatori nel Nord Est cala, a causa dell'alluvione che ha interessato soprattutto il territorio veneto in novembre, ma rimangono positive le valutazioni sulla situazione personale e corrente. La fiducia delle imprese si rafforza in base alle attese riguardanti un positivo incremento degli ordinativi principalmente legati alla domanda estera;
- quanto alle dinamiche commerciali, trova conferma una fase di ripresa. L'intensità di tali dinamiche risulterà condizionata dalla capacità

dell'economia regionale di cogliere le opportunità offerte dal commercio internazionale. Le recenti rilevazioni confermano un lento miglioramento delle dinamiche dell'export regionale, che potrà esercitare positivi effetti sull'economia della regione;

- con riferimento al mercato del lavoro, trova conferma l'aumento del tasso di disoccupazione nel 2010; una lenta ripresa dovrebbe iniziare nel 2011. Il dato regionale del fenomeno appare più positivo rispetto a quello nazionale e allineato a quello veneto.